



L'arrivo e lo sviluppo dell'Aikido e del Ki Aikido in Italia raccontato dal Maestro Mario Pelsoni 師範 Shihan.

Mario Pelsoni è fiorentino, nato a 50 metri dal Duomo e come dice il saggio, la sua età la dimostra, non la dice. Pratica ed insegna Aikido da più di 50 anni, quasi tutta una vita, qualche anno fa i suoi colleghi Maestri hanno voluto onorarlo del 10° Dan di Ki Aikido, qualcosa di estremamente raro. Attualmente è Responsabile nazionale UISP per il KI Aikido

Lo incontro a casa sua sulle colline di Pontassieve, per fare quattro chiacchiere e chiedergli come è arrivato l'Aikido in Italia e come successivamente si è sviluppato il Ki Aikido, del quale il Maestro Mario Pelsoni è uno dei massimi esponenti in Europa.

«Maestro Pelsoni, oggi in rete è facile fare ricerche, ma per quanto si cerchi ci sono poche notizie dello sviluppo dell'Aikido in Italia, meno ancora del Ki Aikido. Maestro quando arriva davvero l'Aikido in Italia?»

«All'inizio degli anni Sessanta», racconta il Maestro Pelsoni, «l'Aikido in Italia era praticamente sconosciuto. C'erano solo contatti sporadici con l'Aikikai in Giappone e con qualche maestro giapponese, ma non esisteva una vera struttura. La maggior parte di noi veniva dal judo o dal karate e si avvicinava all'Aikido più per curiosità che per reale comprensione».



«Si può dire che in quel momento mancasse una visione chiara dell'Arte, c'è stato un momento preciso che ha segnato l'inizio?»

Il Maestro annuisce e risponde: «Sì, direi il 1960. Fu allora che Francesco Romani, viareggino, venne a sapere che André Noquet, allievo diretto di O Sensei Morihei Ueshiba, aveva praticato a lungo in Giappone. Romani riuscì a organizzare un seminario a Viareggio. Vi parteciparono soprattutto maestri di judo e karate, spinti dalla curiosità verso qualcosa di nuovo».

«Il seminario di Viareggio è ricordato come uno dei primi veri punti di riferimento per l'Aikido in Italia, com'era la pratica in quegli anni?»

«Era inevitabilmente confusa», spiega il Maestro Peloni. «I Maestri dal Giappone non erano sempre presenti e così molte tecniche di Aikido venivano mescolate dagli allievi con quelle del judo e del karate. Ci sono voluti anni prima che l'Aikido cominciasse a essere capito per quello che è realmente».

«Come e quando cambia qualcosa?»

«Cambia con la costanza», risponde. «Alcuni di noi iniziarono a partecipare regolarmente ai raduni con André Noquet, Coupe e Laurenti».





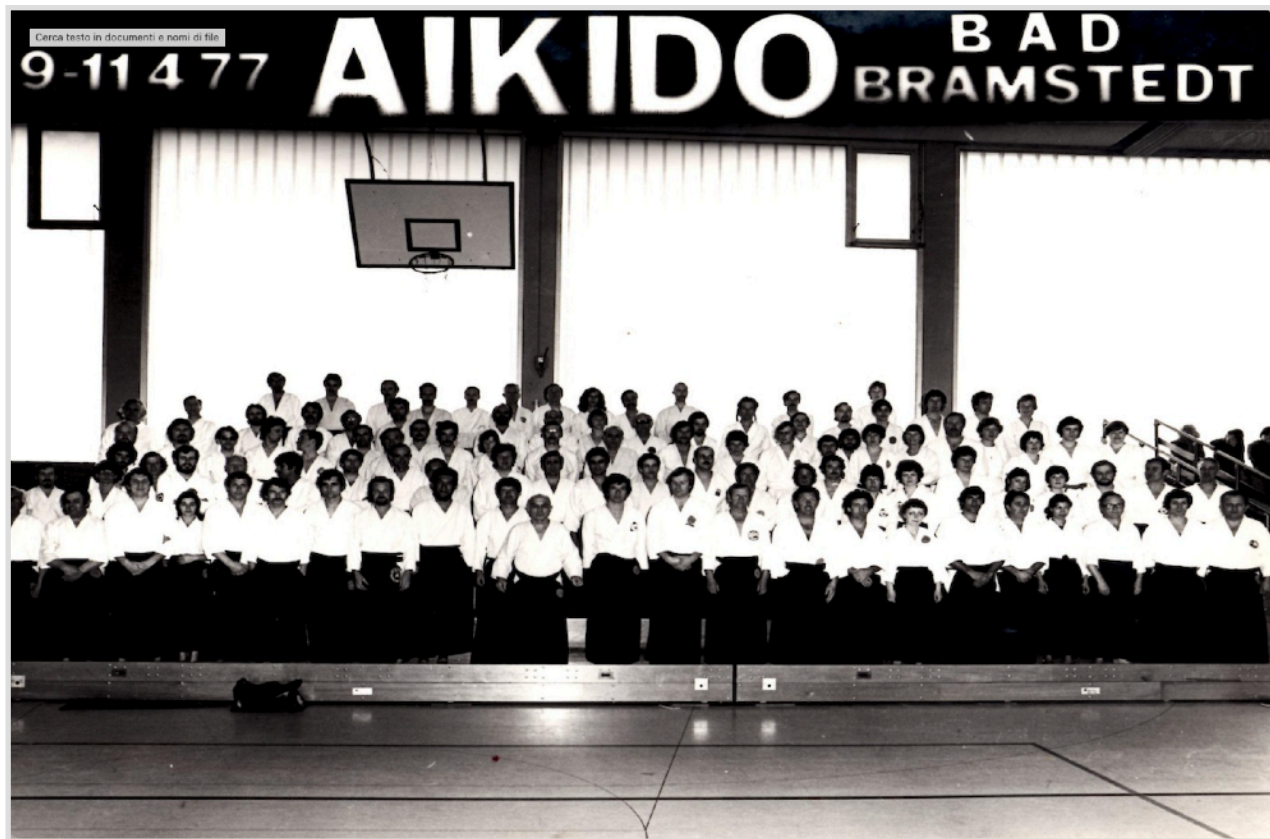
«Che ruolo ebbe Firenze in questo sviluppo?»

«Un ruolo centrale per l'Aikido in Italia, io stesso organizzai a Firenze tre seminari con il Maestro Hirokazu Kobayashi. Quelli furono incontri fondamentali, perché ci permisero di avvicinarci a una conoscenza più autentica dell'Aikido. Anche se non seguii il suo insegnamento, tra noi rimase un ottimo rapporto che si estese oltre il tatami. Quando il Maestro Kobayashi veniva in Italia, passava sempre da Firenze per salutarmi e condividere del tempo insieme; in una di quelle occasioni mi regalò un bokken in ebano che conservo gelosamente.»



«Dando uno sguardo più ampio, come si sviluppava in quel periodo l'Aikido in Europa?»

«Nel 1971 l'Aikido stava crescendo rapidamente, non solo in Italia ma in tutta Europa. Fu in quel contesto che gli insegnanti che seguivano Noquet decisero di fondare la Unione Europea Aikido, la UEA. Era necessario dare una struttura a questo sviluppo e nel 1977 partecipai al primo raduno internazionale della UEA che si svolse in Germania».





«Fino ad ora stiamo parlando dell'Aikido della Aikikai, ma il Ki Aikido quando entra nella sua storia?»

«Entra quando io e il Maestro Coupe cominciammo a interessarci all'insegnamento del Maestro Koichi Tohei», racconta. «All'epoca avevamo solo filmati e libri. Materiale interessante, certo, ma non sufficiente per capire davvero il Ki e i test legati alla coordinazione mente-corpo».



«Si sa che il Maestro Tohei venne in Europa, ma come nacque l'idea di invitare il Maestro in Europa?»

«Perché non tutti potevano andare in Giappone», risponde il Maestro Peloni. «Così con il Maestro Coupe pensammo: perché non provare a invitarlo in Europa? Sembrava quasi impossibile e invece nel 1978 Tohei accettò di dirigere un raduno internazionale a Thonon-les-Bains, sul lago di Ginevra. Fu un momento fondamentale».



«Ci furono poi seminari anche in Italia?»

«Sì», continua il Maestro Peloni. «Negli anni successivi Tohei tenne due seminari in Italia, uno a Empoli e uno a Firenze. Dopo quelle esperienze iniziarono anche i primi viaggi in Giappone da parte degli allievi italiani, io insieme a Ruglioni, Magherini e Bernardoni, fummo i primi ad andare in Giappone dal Maestro Tohei, poi ne seguirono altri».





«Maestro Peloni quando si rende conto che qualcosa è cambiato profondamente nel suo atteggiamento verso l'Aikido?»

«Nel seminario di Thonon-les-Bains del 1978», risponde senza esitazione. «Dopo appena due giorni di pratica con Tohei capii che, pur praticando Aikido da anni, non ne avevo ancora colto l'essenza. Mi mancavano concetti fondamentali. Quel metodo aprì una prospettiva completamente nuova».

«Come nacque allora il legame diretto con il Maestro Tohei?»

«Chiesi al Maestro Yoshigasaki, che allora era il suo assistente, di fissare un incontro, io ed alcuni del gruppo di italiani che partecipavano al seminario volevamo seguire la sua scuola», racconta il Maestro. «Così parlai con Tohei, ero emozionantissimo a trovarmi al cospetto di una figura così importante per la storia dell'Aikido, lui si dimostrò subito disponibile alla nostra richiesta. Nel frattempo anche il Maestro Lovati aveva fatto la stessa richiesta, così il Maestro Tohei disse semplicemente: "Siete italiani, organizzatevi insieme"; quindi io, Lovati, Ruglioni, Carlon e Gensini cominciammo insieme questa nuova avventura».

«Così in Italia e suppongo anche in Europa, si inizia a formare un gruppo organizzato che segue la Scuola del Maestro Tohei; chi si occupava della diffusione del Ki Aikido in Europa?»

«Dal Giappone», spiega il Mestro, «Tohei aveva nominato Degueldre responsabile per la pratica del Ki Aikido in Europa. Sotto la sua organizzazione iniziammo a insegnare e a sostenere gli esami. Il Maestro Degueldre si occupava degli esami di Aikido, Il Maestro Yoshigasaki si occupava invece degli esami di Ki».



«Come si diffuse il Ki Aikido in Italia?»

«Molto rapidamente», risponde. «Da nord a sud. Quando arrivammo a circa cinquecento praticanti, capii che era arrivato il momento di creare una struttura autonoma italiana».

«Ed è così che nasce la Ki No Kenkyukai Italia?»

«Esatto», conferma il Maestro Pelsoni. «Chiesi al Maestro Tohei se potevamo fondare un'associazione italiana sotto la guida di Yoshigasaki e lui fu d'accordo. Nel frattempo il Maestro Lovati ci comunicò che per problemi personali non poteva più praticare, così, il 23 maggio 1980, a Firenze davanti al notaio Paolo Messeri, ci riunimmo Mario Pelsoni, Carlo Gensini, Maurizio Volpe, Giovanni Gioconto, Giuseppe Ruglioni, Renata Carlon e Alberto Forti e fondammo la Ki No Kenkyukai Italia. ».

«Come era composta all'inizio questa nuova associazione?»

«L'associazione fu regolarmente registrata presso il registro di Prato il 3 giugno del 1980» risponde il Maestro Pelsoni «io fui nominato Presidente, Gensini fu il Vice presidente, Volpe, Gioconto, Ruglioni, Carlon e Forti furono i consiglieri; il Maestro Bruno Maule fu un invitato permanente.».

«Qual era l'obiettivo dell'associazione?»

«Diffondere lo Shin Shin Toitsu Aikido», conclude Pelsoni, «e insegnare la coordinazione fra mente e corpo. L'obiettivo era ed è quello di aiutare le persone a stare meglio: più sicure, con un corpo più sano e una mente più libera.



«E dopo?»

«Dopo», dice il Maestro Pelsoni con un lieve sorriso, «la storia continua. Nel 2013, dopo la morte del Maestro Tohei ci fu la scissione del Maestro Yoshigasaki dalla Ki Society giapponese, la Ki No Kenkyukai Italia non fu più l'unica associazione a portare avanti il Ki Aikido in Italia. In Europa alcuni gruppi rimasero legati alla scuola di Tokyo, molti, noi tra questi, seguirono gli insegnamenti del Maestro Yoshigasaki».

«Quindi si potrebbe dire che andando avanti l'orizzonte cambia ma la Via che si percorre sia comunque la stessa?»

«Quello che conta è che il seme piantato allora continui ancora oggi a dare i suoi frutti, la Ki No Kenkyukai Italia continua ancora oggi a trasmettere gli insegnamenti che il nostro ultimo Doshu, Maestro Yoshigasaki Kenjiro ci ha trasmesso e che dopo la sua morte, io insieme a tanti altri Maestri sia anziani che giovani, trasmettiamo ai nuovi allievi. Diffondere lo Shin Shin Toitsu Aikido resta la missione della Ki No Kenkyukai Italia e anche la mia».

«Grazie Maestro.»

L'incontro si chiude così: con la sensazione che questa non sia soltanto una ricostruzione storica, ma il racconto vissuto di un percorso umano e marziale, narrato dalla voce di chi lo ha attraversato in prima persona.

Maurizio Biagiotti



Questo testo è stato redatto inizialmente ad uso degli allievi del dojo Ki Aikido Valdisieve di Pontassieve.

Successivamente è stato condiviso con l'associazione Ki No Kenkyukai Italia della quale siamo parte.